POESIE LIRICHE

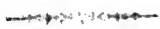
DI

GIOVANNI TRARA

» Per disfogare il doloroso core
» In qualche modo; e non d' acquistar fama.

Petrarca.

TOMO PRIMO.

NAPOLI,
PRESSO LA VEDOVA DI MIGLIACCIO
1833.

DEDICA

AD ELISA

A chi dirigere
Dovrò mie rime?
Se il loro merito
Non è sublime,
Se non han grazie,
Ne alcun valor!
Or, che si espongono
A pieno giorno,
Veggo i Satirici
Ad esse intorno,
Che le censurano
Tutto rigor.
Or chi difendere
Le potrà mai?
Elisa amabile
Tu lo potrai:
So il tuo bel animo,
La tua bontà.
Deh, cara, accettale:
A te le dono,
Che senza dubbio
Difese sono
Dalla satirica
Malignità.

Impresse vengonsi
Col tuo bel nome:
Chi vilipenderle
Potrebbe, e come;
Se ne appartengono
Mia Elisa a te?
Che se a te piacciano
Sono contento,
Essendo l' unico
Mio solo intento
Che Elisa dicami:
Son care a me.

ENCOMIO AD AMARILLI.

Un encomio dovuto a tuoi merti,
Amarilli, a te fare voglio io,
Se mai l' estro mi dona quel Dio,
Che dè Vati fa pago il desir.
Hai mio bene, celeste beltade,
Vive luci, vermiglio colore:
Ma se sei così degna d' amore,
Deh? non farmi d' amore languir.
La bellezza, che ad Idalia appartiene,
La sua grazia, che i Numi consola,
Tutto tutto riunito è in te sola,
Per far tutti d' amore morir.
Hai quel labbro vezzoso, che esprime
Sentimenti veraci del core:
Ma se sei così degna d' amore
Deh? non farmi d' amore languir.
Son con arte, e scherzosi ben posti
Quei tuoi folti, e dorati capelli,
Che adornati, e disposti in anelli,
Più leggiadra ti fanno apparir.
Tumidetto, è quel candido petto,
Che ai più freddi ne accende l' ardore:
Ma se sei così degna d' amore,
Deh? non farmi d' amore languir.

Quel vivaçe , e si nobile ingegno :
  Quel del core sensibile affanno ,
  Che tu senti per chi del tiranno
  Amor , soffre un continuo martir ;
Di dar pace al suo core t' impegni ,
  E ne scemi il crudele dolore :
  Ma sei così degna d'amore ,
  Deh? non farmi d' amore languir.
Le tre grazie a te diero i lor pregi ,
  E Çupido donotti gli strali ,
  Che tu vibri ben forti , e ferali ,
  E t' impegni ogni core ferir.
L' altre donne a tua fronte non hanno
  Nè bellezze , nè merti , e valore :
  Ma se sei così degna d' amore ,
  Deh ? non farmi d' amore languir.
Quale calma trovare poss' io
  Se non dici , che amor per me senti ?
  Se non m' ami , i crudeli tormenti
  Non potranno per me più finir.
Son men forte le pene che provo ,
  Se mi trovo a passar teco le ore :
  Ma se sei così degna d' amore ,
  Deh ? non farmi d' amore languir.

RIMPROVERO A CLORI CAPRICCIOSA.

Se tanto amore o Cloride
  Io per te sento al core,
  Tu soffri un mio rimprovero
  Sfogo del mio dolore.
Se con affetto tenero,
  Dici talor che m' ami,
  Perchè di darmi collera
  In altri istanti brami?
Perchè con tanti strazii
  Tu tormentar mi vuoi?
  Delitto ho forse, ch' eccita,
  O Clori, i sdegni tuoi?
Se in me delitto stimasi
  Che t' amo, e che t' amai,
  Gli sdegni tuoi non merito,
  Se per tua colpa errai.
Ma pur soffrire, o Cloride,
  Deggio i mordaci detti,
  Che ognor per mia disgrazia
  Verso di me saetti.
Deggio ascoltare, scostati
  » Vanne dal me distante:
  » Non t' amo più; procurati,
  » Se vuoi tu un' altra amante.

» Il tuo trattar ristuccami ;
» Da me che mai pretendi ?
» Tu con gelose smanie
» Insulse ognor mi offendi.
Ti offendo ! Un tal martirio
Sol toglie a me il riposo :
Per te di amore fervido
Segno è il mio cor geloso.
Che più ? » sei pure insipido
» Amor più non mi desti :
Perfida ingrata Cloride
Ancora mi dicesti.
Ed io dolente , e tacito
Tutti a soffrir soggetto ,
Mentre gli affanni tollero
Altri tormenti aspetto.
E queste ingiuste ingiurie
Mi arrecano tal pena ,
Che questo cuore intrepido
Sa tollerarle appena.
Poi il disprezzante genjo
Si cangia in un momento :
Tu ti dimostri tenera ,
E 'l cor mi fai contento.
Gustar mi fai qual giubilo
Provi quel cor che adora ,
E dall' oggetto amabile
Egli è adorato ancora.

Ma che ! quando è durevole
Per me cotanto bene ?
Niente : ben presto veggomi
Immerso in nuove pene.
Clori pietà : deh cangiati ,
Rendi contento un alma ,
Che sotto al rio dominio
D' amor perdè la calma.
Rendi . . . . ma invano spargere
Preghiere il labbro tenta ,
Che Clori alfine mutasi ;
Per me la speme è spenta.
Ah ! tu perchè si rigida
Ti mostri al mio desìo ,
Nè più premura , o Cloride ,
Senti dell'amor mio ?
Un tempo a te piacevano
Tanto gli affetti miei ,
Ed ora crudelissima
Verso di me tu sei !
Cielo ! per chi dell' anima
Perdei la bella pace ?
Per chi di amore struggermi
Se più il mio amor non piace !
Per chi le notti torbide
Passai ed or passo ancora ?
Per chi ? Se a tanti spasimi
Per me non si addolora.

Per chi ? . . . . ma a che mi giovano
I giusti miei lamenti !
Se con piacere miransi
Da Clori i miei tormenti !
Ma giacchè deggio vivere
In sì penoso stato ,
Venga la morte a togliere
Dal mondo un disperato.

A Nice che torna ad amare l' antico amante.

SONETTO.

Ecco a te ritornato il prisco Amante ,
Per cui provasti un tempo intenso ardore ,
» E poichè primo amor più lega il core »
Tornerai tu ad amare il suo sembiante.
E molto più s' egli a te riede avante
A domandar di nuovo e pace , e amore ,
Per annodarsi a te senza dimore
Con catene d' Imen tenaci , e sante.
E Tirsi tuo fedel , che nel suo petto
Porta di te l' immagine adorata ,
Perchè lasciare vuoi per altro oggetto ?
Perchè romper l' amor , la fè, giurata ? . . .
Son donna , mi puoi dir , *non è difetto* ,
Oh sesso infido ! oh cruda Nice ingrata !

SCHERZO CONTRO LE DONNE.

Amici, e perchè vivere
Ne vogliam sempre in pene?
Del sesso imbelle, e perfido
Frangiam le rie catene.
Lasciam quel lor tirannico
Giogo, che l'alma ancide,
L'amor si cambia in odio
Verso di quelle infide.
Pianger, morir di spasimi,
Turbar la pace al core,
Per chi? per queste perfide,
Che fè non han, nè amore!
Amici non v'ha dubbio,
Per noi non vi è speranza
Trovarsi qualche femmina,
Che possa aver costanza.
Tutte infedeli, e barbare,
Tutte son lusinghiere,
Duro è il lor cuore, e doppio,
Superbe, e mensognere.
E se talora fingono
Amor, sospiri, e pianti,
Lo fanno sol per renderci
Loro perduti amanti.

Ma quando poi ci vedono
  Infra i lor lacci stretti,
  La fè, l'amore obbliano,
  Cambian gli antichi affetti.
Esse qual canna mobile
  A tenue venticello,
  La mente, e il core volgono,
  Amando or questo, or quello.
Esse funesta origine
  Son d'ogni nostro danno:
  Esse formar la perdita
  Degli uomini ben sanno.
Così l'infida Angelica,
  Un vil soldato amando,
  Ad essere frenetico
  Riduce il forte Orlando.
Così l'astuta Dalida
  Fa il gran Sansone oppresso,
  De' Filistei l'obbrobrio,
  L'eccidio di se stesso.
E noi vogliamo rendere
  A donne omaggi, e fede?
  È stolto chi le seguita,
  E pazzo chi le crede.

AUGURIO ONOMASTICO

AD AMARILLI.

Che può mai far contenta una Donna ?
  L' esser bella , vezzosa , costante
  Adorata da un tenero amante ,
  Che in ognora la faccia goder.
L' esser cara , garbata con tutti ,
  L' esser fida , sincera agli Amici ,
  Compatirli se sono infelici
  Con svegliare al lor core piacer.
Saper bene suonare la cetra ,
  Ed il Cembalo , ed altri istromenti ,
  Ed esprimer con grazia gli accenti ,
  E col canto , e col suono allettar.
Saper bene narrare del core
  Collo scriver di amore gli affetti ,
  E con dolci , ed amabili detti
  All' amante un incendio svegliar.
Un vestire galante , e brioso ,
  Pien di gioje , brillanti , e rubini ,
  In più foggie adornare i bei crini ,
  Per potere vezzosa apparir.

Esser ricca, di buona salute,
 Ed amata da suoi genitori,
 Sempre lungi da tutti i dolori,
 Che nel cuor si potesser soffrir.
Finalmente ad un tenero sposo
 L' esser stretta con nodo beato:
 Viver lungo, e quell' ultimo fiato
 Fra gli amplessi godendo spirar.
Se mai questo, o mia cara Amarilli
 Possa farti contenta, ora al Cielo
 Ciocchè manca io domando, ed anelo
 Di vedere il mio voto appagar.
Sol lo sposo ti manca, tutt'altro
 In te veggo, e ne godo: sol questo
 Io li chiedo, e mi auguro che presto
 Io ti vegga felice così.
Questo è sol ciocchè un tenero Amico,
 Può, per fare il tuo cuore contento,
 Questo è quello, che in ogni momento
 T' augura il labbro, ed il cor questo dì.
Di propizio che onora il tuo nome,
 Dì che allegro ogni core mantiene,
 Dì che ogni anno qualora a noi viene,
 Da noi fuga qualunque dolor.
Ora accetta, mia amabile amica,
 Questo segno sincero di affetto
 L' ha dettato alla penna il rispetto,
 Che per te sempre avrò nel cor.

ESPRESSIONI

A CLORI

Cara mia Cloride,
Tu sei l'oggetto
Che amor vivissimo
Mi desta in petto.
Non posso io misero
Frenar l'ardore,
E in pene, e palpiti
Sta questo core.
Io tutto veggomi
D'amore oppresso:
Per te sol occupo
Tutto me stesso.
Solo trovandomi
Con te, mio bene,
Un pò ristoransi
Le acerbe pene.
E tu che causa
Sei dei tormenti,
Di un cor che spasima
Pietà non senti?
Non esser barbara
Con chi ti adora,
Un alma tenera
Alfin ristora.

O amor risvegliasi
Nel tuo bel seno,
O presto uccidimi,
Crudele, almeno.
Via sù rispondimi,
Di me che fia,
Quale debb' essere
La sorte mia?

A CLORI INCOSTANTE

SONETTO.

Clori io già sò, che alcun dolor non hai,
Che perdi un amator fedele, e schietto,
E con piacer, di Tirsi poveretto,
La memoria, e l' amor cancellerai.
Nò, che per me tu non avesti mai
Amor costante, e fedeltà nel petto,
E se talor mostrasti qualche affetto
Fu finzion, che fingere ben sai.
Siegui dunque il tuo genio, e a chi ti piace
Rivolgi, e dona il simulato core,
E godi pur colla novella face.
Che Tirsi ancor forse cangiando amore
Acquisterà la sua perduta pace,
Lasciando te cagion del suo dolore.

PEL GIORNO DELLA NASCITA DI CLORI.

Un augurio di grati contenti,
O mia cara deh, accetta da me,
In un dì, che non sento tormenti,
Ma sol brilla il mio core per te.
Che si accrescan, o Clori, nell' alma
Più l' ingegno, e la bella virtù,
Che tu godi per sempre la calma,
Ne disturbi ti affliggon mai più.
Che non possa turbarti alcun male:
Vita sana per sempre menar
Nè la Parca lo stame vitale
Venga presto, mia cara, a troncar.
Ti sia sempre propizia fortuna,
Ti sia sempre benefico il Ciel;
Nè soffrire disgrazia veruna
Mai ti faccia la sorte crudel.
Questo augurio di grati contenti,
O mia cara, ricevi da me,
In un dì che non sento tormenti,
Benchè spesso sospiro per te.

AUGURIO ONOMASTICO

A NICE.

Perchè mie Muse amabili
Quest' oggi allegre siete?
Perchè senza a Voi chiederle
Dar rime a me volete?
Or perchè più del solito
Febo tra noi risplende?
Perchè mai sento un giubilo
In me, che il core accende?
E perchè gli Astri splendono
Di belle fiamme liete,
E tutto intorno annunzia
La placida quiete?
È questo il dì onomastico
Di mia Nice cara,
E tutti lieti auguri
Vengono a farti a gara.
Ed io che amico, ed umile
Servo fedel ti sono,
In questo dì sì fausto
Non penso a farti un dono!

Un dono ! e qual puol' essere
Nice, di te ben degno ?
Questi versetti mostrano
D' amor verace un segno.
Possa tu aver di Nestore
Lunghi, e felici gl' anni,
Nè mai nel tuo bell' animo
Soffrir molesti affanni.
La Parca inesorabile
Ne sia da te lontana,
Nè alcun malor molestali,
Stii sempre allegra, e sana.
Possa a te il Ciel concedere
Di Creso le ricchezze,
E sempre più si accrescano
De tuoi le tenerezze.
E possa al fin tu stringere
Un degno, e vago sposo,
E in lui trovar continuo
La calma, il tuo riposo.
È questo, o cara, credemi
Quello che in te desìo :
Con tutto il cuor te l' auguro :
Vivi contenta . . . . addio.

LA PARTENZA DI CLORI.

Ecco il momento infausto,
Che il mio diletto bene,
Va in altro luogo a vivere,
Lasciando me fra pene.
Mi lascia! e fia possibile
Che più non vegga, oh Dio!
Chi da me tanto adorasi,
Chi solo è l'idol mio!
Tu sei l'oggetto, o Cloride,
Che mi hai trafitto tanto:
Tu parti, ahi, nel dividerci
Chi può frenare il pianto!
L'unica mia delizia
Tu cara Clori sei,
Ma nel lasciarmi orribili
Saranno i giorni miei.
Senza di te, deh! credimi,
Niente mi alletta, e piace,
Tutto mi reca tedio,
Tutto mi annoja, e spiace.
Se iniqua, avversa, e barbara
Tanto è per me la sorte,
Perchè la crudel Atropo
Non viene a darmi morte?

Ah ! se calmar desideri
Il gran dolor , che sento
Lungi da me ricordati
Del fiero mio tormento.
Va pur . . . . ma pria promettimi
Fido serbarmi il core :
Ti assista sempre Venere ,
Ti assista il Dio d' amore.

LA PARTENZA DI NICE.

Sonetto.

Ah ! già mi lasci , o bella Nice amata ,
In preda del mio duol , e affanno rio !
Ah ! trovar senza te più non poss' io
Un momento di ben , speme adorata.
o sempre ti amerò , la fe giurata
Tu ancor serbi costante all' amor mio
Mentre lungi ne vivi , e pensa , oh Dio !
Che quì resta quest' alma addolorata.
Pensa che più non troverò ricetto
Che vivrò sempre in doloroso stato
Lungi dal caro ben , dal mio diletto.
Più non vedrò chi mi facea beato !
Ahi,quante smanie,ahi,qual dolore ho in petto
Ricordati , ben mio , di un disperato.

LA PARTENZA DI TIRSI.

SONETTO.

Parto (ahi lasso) da te Clori gradita
Cagion del mio penar, del mio contento;
Nel dirti addio, tanto è il dolor che io sento,
Che in breve forse mi torrà di vita.
Piangerò sempre intanto, a meco unita
Sarà la pena, ed il crudel tormento,
Ne capace sarà per un momento
Mitigarsi del cor sì ria ferita.
Mi costringe a partire il crudo fato,
Ma tutto lascio teco, e sol mi porto
La mestizia, il dolore, e 'l debol fiato.
Deh piangi al pianto mio: che se pur morto
Mi vedrai da te assente, un sospir grato
Alle ceneri mie darà conforto.

A CLORI LONTANA.

Ti piaccia ormai di riedere
Al patrio tuo soggiorno,
Che il tuo dolente Titiro
Sospira il tuo ritorno.
Tu sei l'oggetto tenero
Del mio trafitto core:
Non posso, amata Cloride
Io più frenar l'ardore.

Deh! vieni pur, ritirati
In queste spiagge amene,
Vieni a calmar le smanie,
E le mie tante pene.
Da che non veggo io misero
Il tuo leggiadro aspetto,
Piango, sospiro, e spasimo,
Non trovo più ricetto.
Fra Boschi e Selve inospiti
Piangente volgo il piede,
E solo la mestizia
In questo cor risiede.
E tu chi sa, se memore
Sei degli affetti miei,
O di chi t' ama, e adorati
Scordata già ti sei!
Oh Cielo! e puoi tu Cloride
Esser di un cuor sì rio? . . .
Ah no! che voglio crederti
Fedele all' amor mio.
Caro mia ben deh! serbami,
Or che mi sei distante,
L' amor, la fede pristina,
L' alma in amor costante.
E fa che venga subito
A me mio bel tesoro;
Che da te lungi credimi;
D' amor, di affanno io moro.

A FILLE CRUDELE.

Crudel perchè non hai
Pietà de miei tormenti ?
E perchè ancor non senti
Del mio destin pietà ?
Tu sol potresti rendere
Felice il viver mio :
Se tuo non sono , oh Dio !
Di me che mai sarà ?
Quando il tuo volto io miro
Sento destarmi amore ,
E il povero mio core
In gran tormenti stà.
Tu sol potresti rendere
Felice il viver mio :
Se tuo non sono , oh Dio !
Di me che mai sarà !
La notte io non riposo ,
Di smanie ho pieno il petto ?
Cara tu sei l' oggetto ,
Che delirar mi fà.
Tu sol potresti rendere
Felice il viver mio :
Se tuo non sono , oh Dio
Di me che mai sarà !

Quando il tuo nome io chiamo
Un gran piacer io provo ,
Senza di te non trovo
La mia felicità.
Tu sol potresti rendere
Felice il viver mio :
Se tuo non sono , oh Dio !
Di me che mai sarà !
In tutte l' ore , o cara ,
Sempre mi stai presente ,
Adoro ardentemente
La vaga tua beltà.
Tu sol potresti rendere
Felice il viver mio :
Se tuo non sono , oh Dio !
Di me che mai sarà !
Un tanto amor non basta
A risvegliarti in seno
Pietà di me che peno ,
Ma solo crudeltà.
Tu sol potresti rendere
Felice il viver mio :
Se tuo non sono , oh Dio !
Di me che mai sarà !
So che per altro oggetto
Tieni il tuo cor piagato ,
Vorresti averlo allato
Per tua tranquillità.

Dunque non vuoi tu rendere
Felice il viver mio ?
Fillade ingrata, oh Dio !
Di me che mai sarà !

A CLORI INFEDELE.

Deh ascolta o Cloride
I miei lamenti :
Non posso io vivere
Più fra tormenti.
O a pietà muovati
Il dolor mio,
O pure uccidimi :
Morir voglio io.
Due lustri scorsero
Che intesi al core
Per te vivissima
Fiamma d' amore.
Sempre in memoria
Ho quell' istante,
Che di te, Cloride,
Divenni amante.
Fosti delizia
Della mia sorte,
Amor giurandomi
Fino alla morte.

Fosti tu tenera
A miei martiri ;
Fosti sensibile
A miei sospiri.
Tu di continuo
Con me ne stavi,
Gli affanni, e palpiti
Mi mitigavi.
Ma adesso, o barbara,
Tu più non mi ami:
Che io viva in gemiti
Solo tu brami.
Ma adesso io misero
Tradito sono,
Mi lasci, o perfida,
In abbandono.
Questa sai rendere
Bella mercede
Al mio amor vivido,
Alla mia fede ?
Non puoi tu credere
Che affanni io sento :
L' ingratitudine
È un gran tormento.
Ahi, che le smanie,
Che provo in seno
Non posso esprimere
Col labbro appieno.

Eccoti, o Cloride,
Un disperato:
Amor riducemi
In tale stato.
Godi insensibile
Del dolor mio . . .
Ma no . . . deh! uccidimi,
Morir vogl' io.

A CLORI INDIFFERENTE.

SONETTO.

Infelice son io, nè pace al core
Posso trovar quando il tuo volto io miro;
Per te brucio d' amor, piango sospiro,
Son ridotto a morir quasi d' amore.
Spesso il tuo nome io chiamo, e in tutte l'ore
Del mio stato crudel, cara, mi adiro,
Mia ti vorrei, nol posso, ognor deliro,
Ed a frenar non vaglio il forte ardore.
E pur per me tu amor non senti in petto,
Ne ti fanno pietà le mie gran pene,
Anzi piacer ne provi; e gran diletto.
Questo genio crudel, no non conviene
Al gentile tuo cor: ben merta affetto
Chi per te vive fra dolori, e pene.

A CLORI GALANTE

SONETTO.

Clori se dici ognor che mi ami, e adori,
E par che senti un vivo amor nel petto;
Perchè al mirar degli altri il solo aspetto
Ti scolori, ti accendi, e par che muori?
Perchè cerchi acquistar degli altri i cuori,
E dimostrar per quelli un grande affetto?
Poi disprezzar or questo, or quell' oggetto,
E tornargli ad amar con nuovi ardori.
Io dico, o Clori, che non senti al core
Tu vero amor; ne stral ti dà tormenti,
Che invan Cupido i dardi suoi saetta;
E se pur qualche volta sei costretta
A soffrirlo nel cor: l' amor che senti
È debol sì, che non può dirsi amore.

NELLA LONTANANZA DI CLORI.

Tra tormentose smanie,
Io questa volta scrivo:
Ho già perduta Cloride
Da me vicino, e vivo!
Chi a me piacer nell' anima
Darà, chi mi consola,
Se il mio contento, il vivere
Venìa da Clori sola?

Che farò dunque io misero,
Dov' è, dov' è il mio bene?
Ella di amore gli strazii
Calmava, e le mie pene,
Ed in quei luoghi soliti
Io non vedrò più Clori:
Saranno insopportabili
Gli affanni, i miei dolori.
E pur per mio martirio
Di andarci son costretto;
Maggior tormenti, e crucii
Da giorno in giorno aspetto.
Trattar con chi beavami
Non più mi è, oh Dio, permesso!
Dovresti, o morte, togliermi
Tu la mia vita adesso.
Oh Dio! e posso io vivere
Sempre in tormenti, e pene,
Lungi dalla mia Cloride,
Dall' adorato bene!
Se a tanto amor che mi agita,
Se al vivo mio dolore,
Pietà non senti, o Cloride,
Hai di macigno il core.

ENCOMIO A CLORI.

Febo, ti prego, accendemi
Da vivi raggi tuoi:
Se il tuo favor compartimi
Contento far mi puoi.
A degna, e vaga giovane,
Di merito sublime
Io mi dispongo a tessere
Elogio in queste rime.
I lumi tuoi sì fulgidi,
Deh volgi verso lei,
E vedi se lo mertano
I puri voti miei.
Mia Clori incomparabile,
Già il foco in me si accende,
Già compiacente Apolline
Al mio pregar si arrende.
Dirò de' preggi esimii
Sempre minor del vero:
Sol posso in parte esprimerli,
Credimi pur sincero.
Hai tu nel volto un aria,
Un brìo che ci consola,
Più bella ancor di Venere
Puoi dir che sei tu sola.

Bellezza in te racchiudesi ;
Che i cuori liga, e stringe,
Bellezza, che i più gelidi
Petti ad amar costringe.
Sono due stelle fulgide
Gli occhi ; che vibran dardi,
Sann' essi i primi acendere
Se tu ne fissi i sguardi.
E se li volgi teneri
Fai al certo i cuori in seno,
O per amor distruggersi,
O palpitare almeno.
Il tuo bel capo mirasi
Di vaghi crini adorno,
Sù cui vi scherza Zeffiro
Col svolazzarli intorno.
E quando tutti snodonsi
In giù pendenti, allora
Fregiano il collo eburneo,
Ed il bel petto ancora.
Altri alle tempie formano
Scherzi variati, e belli,
Ed altri poi si piegano
In tanti vaghi anelli.
Se gli occhi dardi scagliano,
Tirano acute lance
Ancor le vaghe, or candide,
Or rosseggianti guance.

Hai ta fra labbri amabili
Parole sì toccanti,
Che fai morir di spasimi
Stuol di perduti amanti.
E se tai labbri vedonsi
Muovere dolci al riso
Più vezzi il Dio Cupidine
Raddoppia ad essi, e al riso.
Se poi fedeli esprimono
Ciò che ti vien dal core
Sono i tuoi labbri, o Cloride
Più degni assai d'Amore.
E quando poi si schiudono
Armonioso al canto,
Le Muse non potrebbero
Darci diletto tanto.
Che poi del sublimissimo
Vivace tuo talento
Dirò? se affatto esprimerlo
Capace non mi sento.
Del Dio che i cuori strazia
Sai tu temprar gli ardori,
Gli affetti sai dirigere
De' tuoi più casti amori.
Pruove del tuo bel animo
A tutti sempre dai:
Sei troppo tu sensibile
Per gli altrui affanni, e guai.

Beltà, virtù, e dovizie
Se il Ciel, ti diede in dono,
Palla, Giunone, e Venere
A fronte tue chi sono?
Vorrei più dir, ma mancami
Il foco, l'estro, il brìo:
Vivi contenta, ed ilare,
Mia bella Clori . . . . . addio.

IL SOGNO

Sonetto.

Afflitto, e disperato il cor mi stava
Da molti dì senza trovar ristoro,
Perchè Clori crudel che tanto adoro
Mi offese, oh Dio! mentre io fedel l'amava.
Ma intanto che il dolor mi tormentava
Sognai fra queste notti il mio tesoro,
Che mi dicea, *mio ben io per te moro*:
Che di amarmi costante mi giurava.
Mi desto; e più non veggo il caro oggetto,
Che tanto ardor mi avea svegliato al core:
Nuovi tormenti io sento, e non ricetto.
Se il sogno si avverasse il mio dolore
Soffribile sarebbe, e in lieto aspetto
Ogni mal soffrirei, che dona amore.

IL RAVVEDIMENTO

Sonetto.

Folle fui lo confesso, e mia follia
Nacque dal grande amor, costante e vero,
Vissi lunga stagion sotto l' impero
Di una Fillide ingrata, ingiusta, e ria.
Lasso! mi lusingò la leggiadria,
I mille vezzi, il portamento intero,
Ma sotto belle forme un mostro fiero,
Chi mai, lo dica pur, creduto avria!
Errai replicherò, finchè mi resta
Stilla di sangue al core, e al labbro fiato,
Nel seguir chi mi fugge, e mi calpesta.
L' infido stral che nel sinitro lato
Mi cagionò talor pena, e tempesta
Se un tempo mi piagò or mi ha sanato.

Nel mandare un fazzoletto a Fille.

Questo velo, o caro bene,
Testimonio del mio amore,
Ti palesi le mie pene,
E l' affetto del mio core.
Se bagnato del mio pianto,
Fille mia, te lo rimetto,
Esso sol ti spiega intanto
Il mio duolo, ed il mio affetto.

ALLA LETTERA PER FILLE.

Se debbo vivere
Misero amante,
Dalla mia Fillide
Così distante.
Col labbro esprimerle
Se non poss' io
Il mio amor tenero,
E 'l dolor mio:
Mio foglio amabile
Va al caro bene,
Di me palesale
Le acerbe pene.
Che di continuo
Io penso a lei,
Che al seno stringerla,
Dì, che vorrei.
Che troppo barbara
È la mia sorte,
Che mi perseguita
Sino alla morte.
Dille, che io misero
Sol per lei peno:
Nel cor tu destale
Pietade almeno.

NEL GIORNO DELLA NASCITA DI NICE.

Questo è il giorno che al mondo nascesti,
Che io t' auguro di beni ripieno :
Puoi negarmi in un giorno sì ameno ,
Quanto bramo , mia Nice , da te.
Vo che giuri immancabile amore ,
Che lasciarmi , mio ben , non dovrai :
Se qualcuno ti brama , dirai ,
Che tu sola sospiri per me.
Se mi lasci , a morir son costretto ,
A menare i miei dì disperato ,
E potrai in sì fiero mio stato
Tn vedermi penare così ?
Ah , no no , ben conosco il tuo core ,
So che brami vedermi contento ;
Ma se dar mi vorresti tormento
Lo potresti tu fare in tal dì ?
Ma già veggo ridente quel volto ,
Che le fiamme destò nel mio core ,
Par che dica , se peni d' amore
Non temer , che costante sarò.
Ah se è ver quel che il volto mi esprime ,
Potrà tutto calmarsi l' affanno ,
E le pene compenso otterranno
In tal modo, ed allegro starò.

Ah, se il Cielo benigno si mostra
A miei puri, ed ardenti desiri
Sarò tuo, ed in dolci sospiri
Teco unito la vita passar.
Godi lieta; ma pensa che vivo
Sol di amore, mia cara, e di speme,
O contenti saremo noi insieme,
O noi insieme per sempre penar.

PER LE NOZZE DE' SIGNORI NN.

Sonetto.

Ammira ognuno del gran Dio d' Amore
Il portentoso oprare, e 'l vasto impero:
Ei la coppia gentil con gran mistero
Trasse ad amare con sì forte ardore.
Ei guarnito colle armi, e col valore
Con cui può soggiogare un mondo intero,
Le due belle alme incontra, e vibra altero
Doppio strale ad entrambi in mezzo al core.
Tosto pudica face in lor si accese
Di oneste voglie, che del ben son guide,
E così di due cuori un sol si rese.
Ove il gran Nume la bell' opra vide
Degna assai più di tutte le sue imprese,
Da lei nascere Eroi d' allor previde.

NEL GIORNO ONOMASTICO DI CLORI.

Questo giorno t'augurai in ogni anno,
Più contento, più grato, più lieto,
Se lo stesso quest'anno ripeto
Adempisco ad un sacro dover.
Ma nel mentre l'adempio, narrarti
Vo le pene, che al cor son d'intorno:
Se pietà non ottengo in tal giorno;
Quando fia che potrolla ottener?
Troppo al vivo s'impresse il dolore
In quest'alma, che sente si forte!
Quelle pene peggiori di morte,
Che soffrirle non posso, mio ben.
Quell'aspetto, quegli occhi, quel brio
Son saette, son dardi, son strali,
Che non posson trovarsi li eguali
Per ferire quest'alma nel sen.
Un momento di pace non provo,
Nel pensiere mi sei tu presente,
Anche in sogno mi vieni sovente,
Clori amata, il riposo a turbar.
Se ne sto cogli Amici più fidi
Di te parlo, il mio labbro ti chiama,
Ed esprime quest'alma che ti ama
Quanto affetto per te sa provar.

Sempre in cerca dolente ne vado
Per vederti, mio bene, mia vita,
E mostrarti la cruda ferita,
Che i miei giorni alla fin troncherà.
Gelosìa mi fa guerra, e non poso
Io frenarla neppure un istante,
Mi figuro che già un altro amante
Il tuo cuore ottenere vorrà.
Che tu, grata al suo amore, l'accetti,
Non curando il mio fiero martire,
Che anzi godi in vedermi languire
In un mare di affanni, e dolor.
In tal dubbio puoi credere, o cara,
Che godere potessi più calma?
Sempre in pene si sente quest' alma,
Sempre soffre gran duolo il mio cor.
Ma in vederti si cangia il mio duolo,
Nel più dolce, e più grato diletto;
Se per poco mi parli di affetto
Io comincio di nuovo a goder.
I' ho narrato, mio bene, la pena
Che già sento al mio core d' intorno:
Puoi negarmi pietà in questo giorno,
Questo giorno che spira piacer?

NEL RITORNO DI FILLE.

I dì penosi scorsero:
Di nuovo alfin ti veggo,
Questo mio cor commovasi,
E pel piacer non reggo.
Lontan da te chi esprimere
Può il viver mio penoso?
Vissi fra pene, e smanie,
Senz' aver mai riposo.
Sempre sentii nell' anima,
Intesi ognor nel core
Le più severe angustie,
Il più crudel dolore.
Cento sospetti davano,
A me meschin tormento,
E questi mi affliggevano
In cento modi, e cento.
La gelosia, la rabbia
Davano guerra all' Alma,
E queste mi facevano
Perder l' amica calma.
Già mi parea, che fervido
Sentissi nel tuo petto
Amor, per altro giovane
Più degno del tuo affetto.

Questi sospetti o Fillide,
 Rimproverar non dei,
 Sai che da amor derivano
 Tutti i sospetti miei.
Da amor non si scompagnano
 Timore e gelosia,
 E degli amanti straziano
 Il cor con pena ria.
Ma al tuo venir si calmano
 Tutte del cor le pene,
 Torna di nuovo all' anima
 Ogni perduto bene.
Tutt' i dolori, e spasimi
 Di già cessati sono,
 Alfine alla letizia
 Già tutto mi abbandono.
Or fa che sia durevole
 Il gran piacer che provo,
 Non più pensar mia fillide
 A ripartir di nuovo.
Tu sai l' affanno acerrimo
 Da me finor sofferto;
 E sai che giusto è il rendere
 Un grato premio al merto.

~~~~~
~~~~~

A FILLE SPIETATA

Sonetto.

Per te, Fille crudel, di amor mi moro,
Per te questo mio cor vive in gran pene,
Per te calma non ha, sei tu la spene
Per dare a questo sen pace, e ristoro.
Per te soffro un si grande, e rio martoro
Nell'essere d'amor fra le catene,
In te solo ritrovo ogni mio bene,
La mia pace, il diletto, il mio tesoro.
E tu Fille spietata, a tanto amore
Non rendi per mercè che un freddo affetto,
E vuoi che io viva sol per darmi morte.
Giacchè dunque per me tale è la sorte
Uccidimi crudel, ecco quel petto.
Che per te chiude un agitato core.

GLI OCCHI DI CLORI.

La cagion che desta amore,
Che tormenta tanti, e tanti
Disperati, afflitti amanti,
Clori mia, non sei qual è?
Io la so, la so ben io,
Se produsse in me l'amore
Sol la stessa in ogni core
Dà tormenti eguali a me.

Gli occhi che destan foco
Non v' ha dubbio, amata Clori,
Son le luci che di ardori
Fanno i petti divampar.
O che son di un bello azzurro,
O che son lucenti, e neri,
Son di amore i forti Arcieri
Atti i cuori a saettar.
Chi li fissa languidetti
Tira a se tutti gli sguardi,
E in quell' atto vibran dardi
Che ogni cuore san ferir.
Sanno questi ancor tacendo
Palesar del cuor gli affetti,
Penetrare in tutti i petti
Sanno questi con ardir.
Dunque in essi è la potenza
Che risveglia amor, dolcezza;
Sol degli occhi è la bellezza
Che infiammare sanno il cor.
Clori mia tu già lo sai
Che le tue adorati luci
Son cagion, che mi riduci
A morire, oh Dio, d' amor.

Chiusura dell' Operetta

AD ELISA

Pongo qui termine
A versi miei ;
Mia Elisa amabile
Saper vorrei ,
Se in te destarono
Qualche piacer ?

Palesa libera
I tuoi pensieri :
Tuoi labbri siano
Schetti e sinceri ;
Se anche ti spiacquero
Non dei tacer.

No , non mi offendono
I detti tuoi ,
Se ti annojarono
Tu dir lo puoi
Che senza affliggermi
Lo ascolterò.

Già so il lor merito ,
So il lor valore ,
So che non possono
Produrmi onore ;
Ma à me la gloria
Non li dettò.

Se mai ti diedero
Qualche diletto
Ne godo, e seguito
In lieto aspetto,
Seguito a scrivere
E offrirli a te.
Se poi di tedio
Ti fù il mio dono,
Io lascio Apolline
Nè più al Castalio
Volgerò il piè.
Or via palesami,
O Elisa mia,
Quale de' miseri
La sorte sia,
Che il tuo giudizio
Rispetterò.
Di? . . . . ma sorridere
Ti veggo: lieto
Sono del tacito
Gentil decreto
Alle tue grazie
Grato sarò.

INDICE

Napoli 5 *Novembre* 1833.

PRESIDENZA

DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ

E DELLA

GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda della vedova Rosa Migliaccio colla quale desidera di dare alle stampe *le Poesie Liriche di D. Giovanni Trara*,

Visto il favorevole parere del sig. D. Francesco Cavalier de Licteris;

Si permette che dette Poesie liriche si stampino, però non si pubblichino senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il presidente
M. COLANGELO.

Il segretario generale
GASPARE SELVAGGI.